

Mezzo secolo fa l'incontro tra Atenagora e Chiara Lubich

L'amico dei Focolari

di GENNADIO

Per la prima volta il patriarca Atenagora aveva sentito parlare del movimento dei Focolari da padre Angelo Beghetto, francescano conventuale, rettore della chiesa di Sant'Antonio in Istanbul. Chiara Lubich compì otto viaggi e incontrò il patriarca Atenagora 25 volte, anzi gli incontri sono stati 27, di cui due ufficiali nella facoltà patriarcale di Chalki. Il patriarca Atenagora e Chiara Lubich hanno fatto una rivoluzione pacifica: il primo in un mondo tradizionalista e la seconda in un mondo libero. Hanno cambiato la situazione e l'atmosfera tra le due Chiese, la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica romana. Con la loro vita umile, seria, disponibile, con la dedizione, con l'amore e la preghiera, sono stati i primi protagonisti e iniziatori di una nuova era ecumenica. Hanno aperto la porta e nessuno può più chiuderla: lo dice in modo ammirabile l'Apocalisse: «La

da della comunicazione, la strada della riconciliazione tra Paolo VI e Atenagora, ma anche ha unito queste due santità del mondo cristiano. Fu storico l'incontro a Istanbul tra Atenagora e Chiara (13 giugno 1967). La spiritualità del movimento dei Focolari era il primo argomento che il patriarca conosceva. Rimarrà sempre degna di attenzione e di interessamento la raccomandazione di Atenagora rivolta a Chiara: «Fate sapere a tutti di questo incontro: ditelo a tutti per radio, con la radio del vostro cuore».

Credo che Chiara, con la sua spiritualità e la sua meravigliosa personalità, abbia preparato i due principali e preziosi ponti: il primo ponte è Paolo VI, mentre il secondo ponte è Atenagora. Chiara, non soltanto ha preparato, ma anche è riuscita a unire i due ponti, preparando in seguito inaspettati e gloriosi avvenimenti ecclesiali e, in modo particolare, ad avviare il "Dialogo della carità". Il patriarca procede, cammina e apre nuove strade. Costrui-



ganizzazioni, associazioni per «diventare eventualmente uno» ma, al contrario, vivere secondo la nuova spiritualità di Chiara che traspare dalle testimonianze personali.

La via della carità con i suoi gesti diventa la reciprocità di persone che si sentono membri dello stesso corpo. Poi la via della preghiera: con Gesù fra noi le nostre suppliche sono sicuramente ascoltate da Dio. Chiara, grazie alla sua comunione con Atenagora, viene conosciuta anche nel mondo ortodosso orientale, anzi sono indimenticabili le parole di Atenagora rivolte a Chiara e al suo movimento. Ringraziandola egli dice: «Chiara Lubich è a capo di questo movimento, al quale mi sento di appartenere come membro». Atenagora, in una lettera del 16 febbraio 1968, ripete con commozione i suoi ringraziamenti e la sua ferezza spirituale «nel sapere che in questo movimento abbiamo tutto il vostro mondo, così prezioso per l'unità delle Chiese, delle due Chiese dell'occidente e dell'oriente, come eravamo durante i primi dieci secoli».

Chiara convoca incontri a Rocca di Papa e il patriarca Atenagora invia vescovi. Si costituiscono ponti di unità fra ortodossi e cattolici che vivono insieme la parola di Dio, la parola di vita. Il grandioso successo a cui applau-

de il mondo orientale riguardo al movimento e a Chiara, è costituito dalla diffusione dell'ideale dell'unità nel cuore del popolo, nel cuore di ogni uomo, senza distinzioni e senza discriminazioni o altro di simile. Tramite Chiara e il movimento, l'instancabile Gabri Fallacara e il suo gruppo di collaborazione del Centro Uno, ha potuto promuovere convegni convocati in un clima di intensa comunione, con la partecipazione per la prima volta nella storia delle relazioni delle due Chiese di un vescovo rappresentante del patriarcato ecumenico. Il vescovo rappresentante era la mia umile persona, con il titolo di vescovo ausiliare di Kratae.

Gli ortodossi ammirano, e primo di tutti io, il movimento dei Focolari che cammina sempre avanti. Anche oggi il movimento dei Focolari cammina sempre avanti, con presidente Maria Voce che, con il nome spirituale e glorioso di Emmanuel, incarna la spiritualità del movimento. Nessuna istituzione esiste oggi nel mondo che, con tanto entusiasmo, zelo, serietà e responsabilità, lavora, prega e si interessa dell'amore e dell'unità dei cristiani per la convivenza dei popoli, come il movimento dei Focolari, movimento evangelico, carismatico, mistico, con Gesù inizio, base e meta.

In un corso di formazione in Canada

Ecumenismo nel quotidiano

«Imparare l'ecumenismo nel dialogo quotidiano»: questa è stata l'idea centrale del corso di formazione ecumenica promosso dal Prairie Centre for Ecumenism (Pce) a Saskatoon, in Canada. Con questo evento il Pce ha voluto proseguire una tradizione che lo accompagna fin dalla sua fondazione negli anni ottanta, quando, alla luce dell'esperienza del concilio Vaticano II, la diocesi di Saskatoon decise di creare un luogo nel quale chiamare tutti i cristiani «a camminare insieme per vivere il rinnovamento, la riconciliazione e l'unità in uno spirito di abbandono e di obbedienza al Vangelo». Nel giro di pochi anni il Pce è diventato un luogo ecumenico per la partecipazione delle Chiese cristiane della regione, proponendosi come uno dei punti di riferimento del dialogo ecumenico in Canada. Tra le diverse iniziative, alle quali negli ultimi anni se ne sono aggiunte anche alcune di carattere interreligioso, in uno spirito di riconciliazione che aiuta il vivere insieme di religioni diverse, il corso di formazione costituisce il momento nel quale il Pce manifesta il proprio impegno nella costruzione di un dialogo ecumenico nella quotidianità. Il corso vuole proporre, anche per coloro che non sono in prima fila nel cammino ecumenico, itinerari di formazione all'ecumenismo a partire dalla conoscenza dell'altro in una dimensione pastorale che favorisca il superamento dei pregiudizi nella scoperta di cosa già unisce i cristiani per una missione condivisa dell'annuncio dell'evangelo.

I lavori sono stati aperti da una sessione introduttiva nella quale è stato presentato lo stato del dialogo ecumenico e i principi della formazione ecumenica nella Chiesa, alla luce del cammino ecumenico che, come è stato ricordato, anche in Canada vive una stagione feconda, grazie alla commemorazione comune del cinquecentesimo anniversario della Riforma che

ha suscitato nuovi interessi e ha posto nuove domande nelle comunità locali. La «mappatura» dello stato del dialogo ecumenico in Canada ha aiutato i partecipanti a comprendere le principali questioni teologiche ed etiche che rappresentano un ostacolo alla piena comunione dei cristiani; tale mappatura è stata particolarmente utile perché si era deciso di dedicare il corso di quest'anno all'approfondimento di battesimo ed eucaristia. I due teologi – il polacco statunitense Thomas Ryan e l'anglicana canadese Natasha Klukach – invitati ad animare i lavori, non hanno semplicemente introdotto lo stato del dialogo ecumenico su battesimo ed eucaristia, ripercorrendo le principali tappe del dialogo negli ultimi anni, ma hanno offerto elementi utili per aiutare a comprendere come priore il dialogo teologico su questi due aspetti tanto centrali per la vita della Chiesa, deve essere alimentato dall'esperienza quotidiana delle comunità. Ecumenisti religiosi hanno insistito sull'importanza che i cristiani siano consapevoli di cosa le Chiese hanno fatto e stanno facendo per la migliore comprensione delle diverse posizioni su battesimo ed eucaristia proprio grazie al dialogo ecumenico, che ha prodotto documenti condivisi su questi due aspetti. Questa conoscenza è importante ma non può esaurire la testimonianza ecumenica che, per entrambi i teologi, deve essere una caratteristica fondamentale e irrinunciabile dell'esperienza della fede in Cristo da parte di tutti i cristiani.

Accanto alle lezioni frontali e ai momenti assembleari di confronto, i tempi dedicati all'ascolto della Parola di Dio hanno così ricordato ai partecipanti che per il Pce il cammino alla formazione ecumenica è necessario per conoscere i tanti passi compiuti dalle Chiese, ma deve essere accompagnato dalla preghiera per vivere l'unità nella quotidianità. (ricardo burigana)

L'aspettavo!

«Era il 13 giugno 1967. Mi ha accolto come se mi avesse sempre conosciuto. "L'aspettavo!", ha esclamato e ha voluto che gli narassi i contatti del movimento con luterani e anglicani». Chiara Lubich, sull'«Avvenire» del 13 gennaio 1972, ricordava così il suo primo incontro con Atenagora. Ne seguirono molti altri, in tutto almeno 25 in appena cinque anni (il patriarca ecumenico morì il 7 luglio 1972) che daranno modo di alimentare quel clima fino allora inedito di fiducia reciproca tra cattolici e ortodossi al quale con tanta passione stava lavorando Paolo VI e che aveva già portato alla cancellazione delle antiche reciproche scomuniche. «Mi ha chiesto di mantenere il contatto», scriveva la fondatrice dei Focolari, che di quel primo incontro manterrà impresso non tanto le parole di Atenagora, quanto la sua figura, «e soprattutto, il suo cuore: un cuore così grande, così profondamente umano». È la genesi di un dialogo diventato sempre più fecondo e sul quale si sofferma l'intervento, del quale pubblichiamo ampi stralci, che l'arcivescovo ortodosso metropolita d'Italia e Malta ha tenuto in occasione della Settimana ecumenica promossa recentemente a Castel Gandolfo dal movimento dei Focolari.

porta è aperta, non ci resta che entrare». Naturalmente le difficoltà, quelle dovute alle antiche divisioni e a quelle presenti, non mancano. Possiamo dire con fiducia che le speranze per l'avvenire sussistono.

È verità indiscutibile che l'annuncio del concilio Vaticano II ha creato un'atmosfera nuova di comprensione e di riconciliazione, di fratellanza e di solidarietà, di pace e di dialogo, tanto in seno alla Chiesa cattolica, quanto in seno all'umanità cristiana. Il patriarca non perse occasione per manifestare la propria simpatia a Papa Giovanni XXIII che definì «un uomo mandato da Dio». Non dimentichiamo il suo fortissimo desiderio di effettuare un riavvicinamento tra le due Chiese. Chiara e poi i due delegati di Roma da parte del Papa, si sono recati alla sede patriarcale, al Fanar, a far visita ad Atenagora per informarlo sui lavori di preparazione riguardanti il concilio e per esprimergli, in tale occasione, come a Roma fossero apprezzate le sue parole nei confronti del Papa, come anche il suo pensiero e la sua preghiera per l'unità. Chiara non soltanto ha preparato la stra-

sec nuovi ponti e mette in evidenza nuovi termini nella spiritualità, nella vita dell'uomo sofferente e ferito dalle divisioni e dall'indifferenza: «Abbiamo lo stesso battesimo: la porta della Chiesa. Per il battesimo siamo entrati tutti dalla stessa porta. Perché non ritorniamo allo stesso calice?» (Enciclica di Pasqua 1967).

La spiritualità del movimento impressionò il patriarca. Voleva che si diffondesse anche tra i suoi cristiani e, attraverso la carità, si potesse arrivare all'unità completa nella verità: Gesù Cristo, che è amore è anche verità. Uniti insieme, una pacifica speranza, con un senso acuto di dolore per la divisione e un'ansia terribile: ecco i sentimenti di questo incontro certamente storico. Si tratta dell'inizio di una stabile conciliazione cristiana perché domina la fratellanza e non il fanatismo e il termine «fratelli separati». Il patriarca Atenagora, che si dichiarava «focolarino», non viveva solo una realtà personale, ma anche spirituale. Atenagora avvertiva che il carisma di Chiara andava d'accordo con la sua tradizione: «Chi ci separerà, se abbiamo Gesù tra noi?»; si poteva vivere con Gesù in mezzo secondo la sua promessa: «dove due o più...» (Matteo, 18, 20).

Il patriarca approvò e accolse con amore e serietà il carisma di Chiara che creava una spiritualità mistica che è la spiritualità della Chiesa, cioè ci fa vivere la Chiesa. Possiamo dire, sempre secondo Atenagora, che Chiara ha offerto moltissimo all'ecumenismo attraverso il suo carisma, la sua celebre spiritualità: non può discutere su strutture, dottrine, or-

Crescono le comunità ecclesiali di migranti

In Svizzera cristianesimo al plurale

BERNA, 27. In Svizzera stanno conoscendo un autentico boom le comunità cristiane di migranti o, meglio, le «Chiese uscite dall'immigrazione» (come vengono tradizionalmente chiamate). Secondo quanto rivela il settimanale della domenica «SonntagsBlick», pubblicando i risultati di un recente studio dell'Istituto svizzero di psicologia pastorale, sono presenti 635 comunità della migrazione (370 di esse hanno preso parte all'inchiesta). A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso sono sorte in media trentacinque nuove chiese ogni decennio. Dall'anno 2000 si sono aggiunte 112 comunità cristiane della migrazione. Secondo lo studio esse contano oggi 616.255 membri. Il numero effettivo è presumibilmente molto più elevato – riferisce «Voce evangelica» (portale informativo della Conferenza delle chiese evangeliche di lingua italiana in Svizzera) – dal momento che soltanto la metà delle chiese di immigrati ha partecipato all'inchiesta.

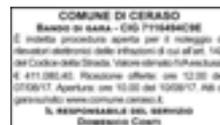
«Possiamo imparare da loro che cosa significa vivere la fede apertamente e con gioia», ha di-

chiarato Sabine Brändlin, membro del consiglio della Federazione delle chiese evangeliche svizzere, auspicando l'approfondimento dello scambio con le chiese della migrazione. Anche l'abate dell'abbazia di Einsiedeln, padre Urban Federer, vede lo sviluppo in modo positivo: «Le comunità della migrazione arricchiscono la nostra vita ecclesiale attraverso le diverse culture». Tali comunità, pur non facendo completamente parte delle Chiese nazionali, hanno il permesso di celebrare i loro servizi religiosi parzialmente nei locali luoghi di culto e di avvalersi delle rispettive case parrocchiali. La Chiesa evangelica svizzera è impegnata da decenni nell'assistenza e nel sostegno di donne e uomini migranti svantaggiati, ma ha iniziato solo negli ultimi anni a confrontarsi maggiormente con i cristiani stranieri quali «sorelle e fratelli nella fede con propria identità».

In Svizzera le nuove comunità provengono specialmente dall'Asia, dall'Africa e dall'America meridionale. Mentre le comunità religiose delle prime ondate migratorie sono riuscite a

sistemarsi, in seconda o terza generazione, e a realizzare uno scambio con le varie Chiese nazionali – riferisce il sito MigraWeb – le comunità di più recente arrivo spesso non si sono integrate nella rete dei protestanti elvetici.

Come mostra un'analisi dell'Ufficio federale di statistica, la Chiesa riformata è in crescita, anche nella cattolica Einsiedeln; qui nel 1970 c'erano appena 239 riformati, mentre oggi sono 1184. Ciò rappresenta un aumento della quota di riformati pari a 6,3 punti percentuali sulla popolazione residente stabile. Riformati in crescita anche a Sarnen, Sursee, Zermatt e Svitto. Buono il risultato della Chiesa cattolica che è riuscita ad aumentare la propria quota di fedeli in quattordici località. Ancora migliore quello dell'islam, che cresce senza eccezioni in tutte le città svizzere prese in esame, grazie ai flussi migratori. Le punte maggiori si registrano a Pratteln e a Neuhausen. Nella prima località nel 1970 vivevano appena sessanta persone di fede musulmana, oggi sono 1971.



La Direzione della Tipografia Vaticana - Editrice «L'Osservatore Romano» e i dipendenti partecipano al dolore di Stefano Soldini per la morte della mamma

Signora
ADA MANCINI